

LA RUSSIA IL PAESE OSPITE

Guardi la Mole vedi il Cremlino

Il Salone finalmente è stato l'occasione per far tradurre molti autori russi. Arriva anche Zakar Prilepin, in patria star letteraria

di Margherita Belgiojoso

Mai al Cremlino e Mole Antonelliana furono più vicini. La Russia è l'ospite d'onore del prossimo «Salone Internazionale del Libro» di Torino e un fiume di scrittori, traduttori e critici letterari russi sta per riversarsi sulle sponde della Dora e del Po. Un esercito di letterati giunti con la segreta speranza che l'Italia smetta di considerarli unicamente i compatrioti di Dostoevskij, e non definisca Viktor Erofeev, a 64 anni compiuti, "l'enfant terrible" della loro letteratura. Decine sono i titoli tradotti per l'occasione, con un paradosso: la generazione di scrittori russi più nota in Patria, come Vladimir Sorokin e Eduard Limonov, è la meno presente sugli scaffali italiani. «Se mai vengono pubblicati, sbarcano da noi con anni di ritardo», spiega Marco Dinelli, traduttore di molti dei titoli presenti al Salone e cittadino adottivo di Mosca, «ed escono in Italia quando il contesto che aveva dato luce a questi lavori è esaurito, così che il lettore perde la cornice che li ha giustificati». Un solo esempio: l'accusa di pornografia mossa a Sorokin dai teppisti reazionari del movimento filo-governativo di Nashi, che nel 2005 riempì un gigantesco gabinetto di cartapesta dei libri del più grande degli scrittori russi viventi. Nonostante sia celeberrimo in Germania e

in Inghilterra, e il suo *La giornata di un Oprichnik* (2006) sia appena stata tradotta nel difficilissimo mercato statunitense, Sorokin in Italia dopo *La Coda* (Guanda, 1988), *Ghiaccio* (Einaudi, 2005), e vari racconti, è totalmente assente.

Diversa è la situazione dei giovani, che grazie a piccoli editori coraggiosi, sono paradossalmente più conosciuti dei loro fratelli maggiori. A cominciare da Sergey Shargunov, edito in Italia già nel 2006 da

Sono Sorokin e Limonov i più noti a Mosca. È dato in ascesa Elizarov, c'è la sorpresa di Pavel Sanaev

Minimum Fax con *La Punizione*, e poi Ilja Stogoff e Anna Starobinec, entrambi pubblicati da ISBN. È proprio italiana la prima traduzione straniera del romanzo denso di lirismo di una giovane di nazionalità armena, Marina Petrosjan, *La casa del tempo sospeso* (Salani) e una promessa in ascesa è anche Mikhail Elizarov, classe 1973, vincitore nel 2008 del più prestigioso premio letterario russo, il "Booker Prize", e portato a Torino dalla minuscola, e intrepida, Atmosphere Libri che ne ha tradotto il visionario *Il Bibliotecario*. Sperando che i librai siano altrettanto temerari, e appoggino le ardite scelte dell'edito-

ria italiana. L'editore Voland presenta, al Lingotto, Clemens di Marina Palej, pietroburchese che intriga e appassiona per l'originalità delle sue atmosfere, tra carteggi accorati e inspiegabili fenomeni soprannaturali. Un esempio invece di celebrità finalmente tradotta da noi è Zakar Prilepin, classe 1974, popolarissimo in Patria dove da anni miete entusiastiche recensioni e premi letterari: Voland ne pubblica *San'kja* e *Patologie*. Quest'ultimo ambientato in Cecenia, la tormentata cornice anche de *Il richiamo dell'onore* (Marco Tropea) di Yulia Latynina, agguerritissima giornalista russa da tutti indicata come la nuova Anna Politkovskaya. Morale della favola, in quanto a letteratura russa, i piccoli osano più dei grandi, e proprio per questo gli scrittori più acclamati, la cui fama richiede un altro tipo di investimento finanziario, rimangono inaccessibili ai lettori italiani. Ci voleva la Russia ospite di Ernesto Ferrero perché fossero tradotti libri importanti, di cui a Mosca si è discusso per mesi, come *Seppellitemi dietro il battiscopa* di Pavel Sanaev (Notte-tempo), *Il tempo delle donne* di Elena Cizova (Mondadori) e anche *Vicinoallozero. Gangsta Fiction* di Natan Dubovickij (Feltrinelli). Rimane comunque una schiera di autori non tradotti, vecchi e nuovi: dal premio Nobel Ivan Bunin, ormai introvabile, ai libri che tappezzano le vetrine della libreria più celebre di Mosca, la Dom Knigi sul Novy Arbat: Max Frei, pseudonimo di Svetlana Martynchik, l'autrice di una serie *phantasy* amatissima sulla Piazza Rossa, Nikolaj Uskov, camaleontico direttore dell'edizione russa di «GQ», e che dopo una carriera da medievalista, si è dato alla letteratura, mischiando i segreti dei monasteri di Mosca alle avventure nei *backstage* delle passerelle di Milano, o anche l'ormai classico Yuri Mamleyev, scrittore quasi ottantenne ma che in italiano nessuno ha letto mai. La concisione non è mai stata una dote degli intellettuali nati nel paese della vodka, e gli sproloqui senza fine di artisti-scrittori quali Pavel Pepperstein e Mikhail Kantor sono ancora in cerca di editore. Tradotto Prilepin, lanciata Yulia Latynina, perché gli italiani si appassionino definitivamente a vodka, aringa e cetrioli, bortsch, soljanka, e okroshka, manca solo Vladimir Sorokin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

